

Il Reportage

Parlano
i disoccupati
di Torre
Annunziata.
«Pronti
a emigrare
Ma a nord
di Milano
è il suicidio»
«Anche
per mettersi
in proprio
servono soldi
che non ho»
I camorristi
sono pronti
a far proseliti

A 30! anni con la paghetta di papà

DALL'INVIATO

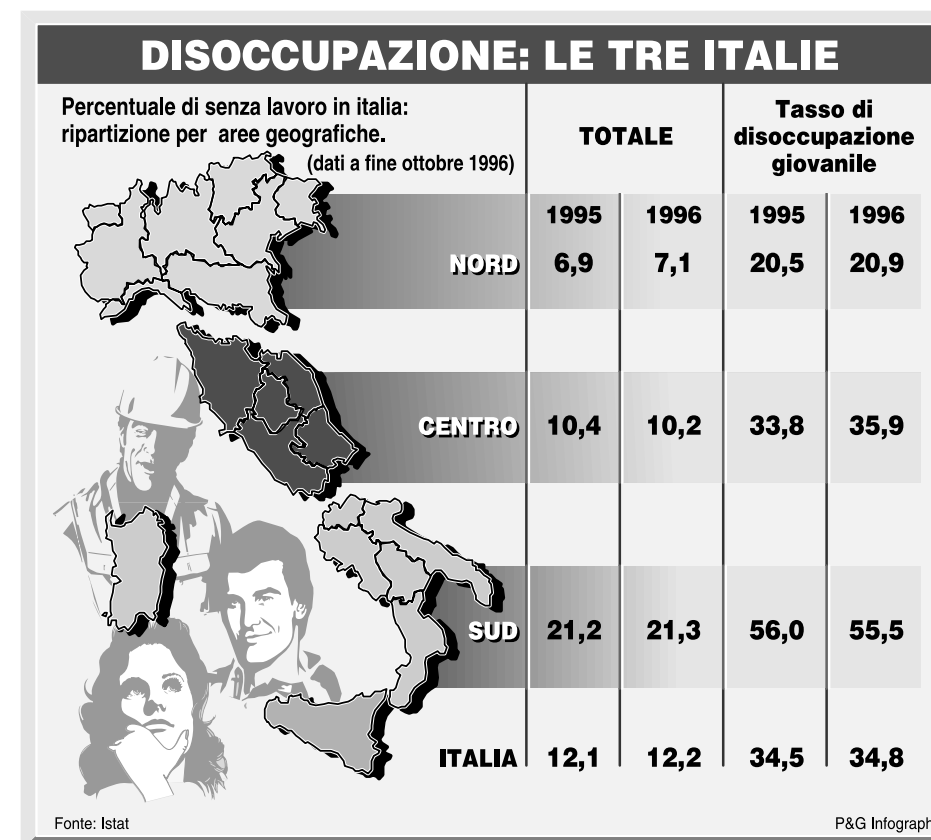
TORRE ANNUNZIATA. Dalla terrazza della Cgil si vede tutto il golfo. Carlo non è venuto però per il panorama. «Salgo tutte le sere, per leggere gli avvisi». Fogli scritti con il pennarello, la speranza è appesa in bacheca. «280 addetti da inserire in supermercati di Brescia e Piacenza». «541 venditori Fiat auto». «Telecom, 1.000 posti». «Diesel jeans: 250 posti a Vicenza». Carlo ha 29 anni, un diploma da geometra e, con tristezza, si definisce «disoccupato di lungo corso». «Mi sono dato un termine: aspetto Pasqua, e poi parto. O me ne vado io, o se ne va 'a capa, se ne va la testa. A vivere qui, rischi di diventare matto davvero».

E' già tiepida, l'aria sulla terrazza. «Io ed i miei amici abbiamo ormai trent'anni, e viviamo tutti in casa con i genitori, come fossimo bambini. Alla fine del mese, quando arrivano le pensioni, papà e mamma mi danno 150.000 lire. «Per i tuoi divertimenti», dice mia madre. I soldi non ti li fanno pesare, ma ti bruciano in tasca. A trent'anni dovresti avere già dieci anni di lavoro, e invece vivi con i soldi dei tuoi, come i ragazzini».

A Torre Annunziata - 51.000 abitanti al censimento del 1991, ma forse in diecimila se ne sono già andati - i disoccupati sono più numerosi degli occupati. Fra i giovani (i diplomati sono quasi il 70%) quelli che non lavorano sono il 65%. «Il lavoro? Non parliamo d'altro, fra di noi. Certo, alla sera, quando ti trovi al muretto, sul lungomare, cominci a discutere di calcio, del nostro glorioso Savoia, nato del 1902, che è in C1; passi alle ragazze, ma poi finisci sempre lì, a parlare del lavoro che non c'è. E racconti le tue avventure, sempre quelle, di quando per un mese, o due settimane, hai trovato qualcosa da fare. Io sono stato a lavorare a Pavia, due anni fa. Confezionavo la carne che andava nei supermercati, e fra il bancone di lavoro

ro e la cella frigorifera non c'era nessuna differenza. Un freddo da morire. I miei amici mi telefonavano: "Carle' resisti, che hai lo stipendio". Sono tornato a casa dopo due settimane».

Corso Vittorio Emanuele III, la via principale. «I marciapiedi sono larghi perché qui, una volta, si stendeva la pasta al sole, per farla asciugare». Scooter che portano tre ragazzini incrociano scooter con tre ragazzine. I più grandi hanno l'auto (del padre) e suonano il clacson per salutare gli amici sul marciapiede. «Il lavoro? Appena hai l'età della ragione, capisci che qui non potrai averlo. Questo vale per tutti. In un certo senso, ti aiuta a sopravvivere, questa situazione. Nessuno ha lo stipendio, non c'è invidia, non c'è competizione. Ma quando ci pensi davvero, rischi di impazzire. Dove ce l'hai, il futuro?». Giovanni ha 25 anni, maturità scientifica, studi di giurisprudenza. «Andare all'università è un privilegio, perché non lavori ma sei "giustificato". Il disorientamento è però uguale per tutti. Ti faccio un esempio: a Torre, adesso, c'è la moda della palestra. Ci vanno quasi tutti. Il motivo? E' semplice: avere qualcosa da fare. Sei al bar e dici agli altri: "Scusate, sono le cinque, devo andare in palestra". E' un appuntamento, è un modo per uscire dal nulla. Noi giovani, al mattino, ci alziamo tardi, non per pigrizia ma per rinviare l'incontro con la realtà. Resti in casa, prendi il caffè. Un giro in piazza, una passeggiata sul corso. Dopo il pranzo, vai un poco a letto, come se fossi stanco. Anche così guadagni qualche ora. Altri incontri, altre chiacchiere, e poi l'appuntamento alla sera, al muretto. La nostra è una vita da diecimila lire. Noi la chiamiamo "la diecimila", al femminile. Sono i soldi che ti danno i tuoi, quelli che possono. Con la diecimila, a Torre puoi vivere. Un caffè al giorno, le sigarette no, quasi nessuno fuma, se no non ti resta niente in tasca. Esci una volta la settimana,



al sabato, e vai al pub. Diecimila lire, per ingresso e una birra. Ma se la domenica vuoi andare a Napoli, a vedere il Savoia che gioca al San Paolo il nostro stadio è in costruzione - devi risparmiare tutta la settimana. Ventimila di ingresso, altre diecimila per treno e metropolitana. E mangi il panino che ti porti da casa. E meno male che la mamma te lo prepara, gratis».

I «posti», a Torre Annunziata, sono 1.800 in tutto. Seicento in Comune, ottocento all'ospedale, quattrocento allo «spolettificio» dell'arsenale militare, dove la produzione è quasi scomparsa ma sono rimasti gli stipendi. Sul muro dell'arsenale, una lapide ricorda che «con la tavola disposta proprio in riva al mare», il

13 marzo 1787 qui pranzò J.W. Goethe. «Tutti erano felici - scrisse il poeta tedesco - di abitare in quei luoghi. Alcuni affermavano che senza la vista del mare sarebbe impossibile vivere».

«Certo, il mare mi mancherà, ma se mi prendono a Milano, parto con il primo treno. Ho fatto un concorso per l'università - il ventesimo della mia vita - sono stato dichiarato idoneo. Se mi assumono...». Felicio ha 28 anni, maturità scientifica, attestato di programmatore elaborazione dati, «abilitazione a svolgere la mansione di ufficiale di riscossione», con esame presso la Procura della Repubblica. Ti portano da lui, quando chiedi di incontrare «uno con il postofisso». «Sono fortunato: